

Natur sorgt gut: zu solcher Grausamkeit
 wußte sie gleiche Schönheit zu erfinden;
 sein Gegenteil weiß jedes abzuflachen.
 So kann dein Angesicht mein ganzes Leid
 mit ein klein wenig Güte überwinden
 und es mir leicht, mich selber selig machen

Si tratta di un frammento di sonetto che dev'essere stato tematicamente molto interessante per Rilke. Per questo lo riporto.

Esprime in termini petrarchescamente stilizzati quella paradossale legge del contrasto ("la saint loi du contraste" di cui il poeta parla nelle poesie in francese di *Vergers*, del 1924) che ha acquistato via via sempre maggior centralità nella visione del mondo e nella poetica di Rilke, fino a connotarsi, in veste di "pura/ contraddizione", come cifra riassuntiva della sua vita e dell'opera addirittura nell'epigrafe tombale del cimitero di Raron dov'è sepolto.

Soffermandoci per un attimo sulla traduzione, notiamo almeno come la rottura della diadi crudeltà-bellezza che è nell'originale al verso 2 faccia "saltare" il lieve ma calibratissimo gioco di corrispondenze interne sul quale è strutturata la sestina di Michelangelo: per esempio, con rima in *-ezza*, al «a tanta... minor» del verso 2 corrisponde il «tante... con piccola» del verso 5; con rima in *-ato*, al «l'un... l'altro» del verso 3 corrisponde il «quelle e me» del verso 6, e potrei continuare.

Detto per inciso, qui siamo di fronte a un esempio evidente, pur nella sua brevità, della sicura padronanza del mestiere poetico da parte del "dilettante" (stando alla maggioranza dei suoi critici!) Michelangelo. Nella poesia del quale, il linguaggio aspro e la sintassi chiusa, contorta, frammentaria, sono al servizio di una poetica del "difficile" in cui l'incompiutezza formale è l'esito compiuto, il risultato coscientemente perseguito da un uomo incapace

Ben provvide natura, né conviene
a tanta crudeltà minor bellezza,
ché l'un contrario l'altro ha temperato.
Così può 'l viso vostro le mie pene
tante temprar con piccola dolcezza,
e lieve fare quelle e me beato

psicologicamente, e non già (o perlomeno non solo) tecnicamente, di risolvere la propria tensione verbale in una qualche compiutezza estetica. Dice qualcosa di vero Filippo Tuena in *Michelangelo. La grande ombra*, quando per bocca di Giovan Battista Strozzi afferma che Michelangelo poeta non sapeva rinunciare, né avrebbe voluto, a certe sue imprecisioni.